

Ricerche archeologiche in Ticino nel 2000

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **13 (2001)**

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321224>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricerche archeologiche in Ticino nel 2000

Rossana Cardani Vergani, responsabile Servizio archeologico cantonale
(Ufficio Beni Culturali)

Locarno: l'antico Porto fortificato

La costruzione della Rotonda di Piazza Castello a Locarno ha permesso di effettuare un'accurata ricerca relativa alle vestigia dell'antico Porto fortificato, il cui perimetro era già noto grazie al *Rilievo Benoit*, eseguito fra 1925 e 1930, e pubblicato da Virgilio Gilardoni nel 1972 ne *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. Locarno e il suo circolo*.

Nel febbraio 1999 è stato completato lo scavo archeologico - iniziato nell'aprile del 1997 -, che ha permesso di riportare alla luce tutto il lato meridionale del porto fortificato.

Lo scavo - che ha interessato una superficie di circa metri 47 x 18 - ha raggiunto una profondità di metri 3.50 rispetto all'attuale livello stradale.

Molte sono state le strutture murarie rinvenute, malgrado il periodo compreso fra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del nostro secolo abbia distrutto importanti testimonianze con la posa di sottostrutture e il livellamento del terreno abbia fatto tabula rasa di parecchie strutture murarie, legate al porto fortificato.

Le fasi identificate

Il settore meridionale del porto vede la presenza di mura fortificate e di una torre d'accesso per la via pedestre. Mura fortificate e torre d'accesso raggiungono il massimo dell'espansione nel corso del Quattrocento, quando muri appartenenti a momenti costruttivi diversi vengono fra loro accostati. La fortezza rimane in funzione fino al 1531, anno della sua distruzione da parte dei Confederati.

La struttura più antica presenta una muratura a spina di pesce, con superficie a raso pietra e sassi d'an-



golo lavorati. Si presume sia riferibile ad una costruzione civile e/o fortificata collocabile attorno all'XI-XII secolo, se non addirittura ad un'epoca precedente.

Nel corso del Duecento nasce il primo porto fortificato. In base ai ritrovamenti e alla documentazione storica, oggi siamo in grado di dire che esso misurava circa metri 70 x 25, cingeva uno specchio di acqua di circa 1600 metri quadrati, era circondato da una banchina lunga circa 112 metri. L'accesso al porto via acqua era possibile da est, dove esisteva un'apertura. La zona d'acqua era divisa da quella di terra per mezzo di un camminamento.

La struttura fortificata esistente nel Trecento viene rinforzata esternamente con un muro. Anche la torre d'accesso alla via pedestre viene ispessita con due imponenti speroni. In questa fase - vista la presenza del fossato esterno, ancora oggi testimoniato - si può ipotizzare che l'accesso alla torre dovesse essere garantito da un ponte levatoio, come sembrano confermare alcuni dettagli.

L'intervento quattrocentesco è riferibile unicamente a modifiche interne alla struttura portuale. Per motivi statici viene dapprima sottomurata la banchina, che in un secondo momento verrà eliminata per essere sostituita da un ispessimento del muro fortificato.

Questi importanti reperti - che segnano la storia del Castello visconteo di Locarno - sono oggi visibili all'interno del sottopassaggio su via Rusca. Per meglio rendere comprensibile la testimonianza archeologica si sono ricostruite - con materiali facilmente identificabili da quelli antichi - parti delle strutture mancanti.

Il percorso archeologico sotterraneo viene inoltre valorizzato con rilievi grafici esplicativi, volti a facilitare la lettura e l'interpretazione delle imponenti strutture murarie conservate.



L'antico porto ricostruito all'interno del sottopassaggio della Rotonda, progettata dall'architetto Aurelio Galfetti (foto: Diego Calderara - Ufficio Beni Culturali).

Ghirone: Chiesa dei Santi Martino e Giorgio

Scavata nel maggio 2000, in occasione del restauro, la chiesa dei Santi Martino e Giorgio - attestata fin dal 1215 - ha fornito interessanti informazioni riguardo l'archeologia.

L'attuale costruzione - da riferire al XVIII secolo - custodiva infatti i resti delle fondamenta di una chiesa precedente. Quest'ultima, caratterizzata da un dislivello pavimentale, che vedeva una maggiore pendenza verso ovest, ha potuto essere localizzata solo parzialmente. La chiesa precedente l'attuale era caratterizzata da un'unica navata, terminante con un'ampia abside semicircolare, e da un campanile ancora leggibile.

La costruzione - identificata archeologicamente nei settori meridionale e occidentale - venne in un secondo momento allungata verso ovest con un probabile portico a cui sembra ipotizzabile venne a sua volta annessa l'area cimiteriale, attestata in una visita pastorale del 1567.

Pregassona: Chiesa di Santa Maria

L'estate del 2000 ha visto l'intervento all'interno della chiesa di Santa Maria, in località Pazzalino. La rimozione del pavimento in cotto e in graniglia ha dapprima permesso di riportare alla luce il pavimento cementizio, con superficie in coccio pesto, relativo al primitivo livello della costruzione attuale, da riferire alla seconda metà del Cinquecento.

Nulla è stato purtroppo ritrovato della chiesa primitiva, citata nel 1222. L'abbassamento del terreno nelle fasi successive ha infatti cancellato ogni possibile testimonianza della chiesa medievale.

Grazie allo scavo si sono invece evidenziati i resti murari della costruzione definita nel 1468 *chiesa grande*. L'edificio quattrocentesco è stato individuato solo parzialmente, a causa della morfologia del terreno. Infatti l'attuale costruzione ha distrutto la metà orientale della navata e tutte le relative quote di camminamento.

Della *chiesa grande* - la cui superficie corrispondeva a quella della navata centrale attuale - si sono comunque potuti identificare:

- * la navata di forma trapezoidale, contenente all'interno alcune sepolture privilegiate
- * il coro quadrangolare, con arco trionfale sporgente, le cui fondazioni - scavate e costruite nel terreno alluvionale - sono rimaste intatte
- * il pavimento cementizio - conservato con rappezzi fino alla metà del XVII secolo -, la cui quota è stata rispettata fino all'Ottocento
- * i resti dell'antico campanile, a cui sembra si addossasse ad ovest una grande cappella laterale. Queste testimonianze si conservano nell'attuale navata laterale sud
- * l'area cimiteriale esterna, oggi conservata nella navata laterale nord.

Nel 1573 la *chiesa grande* è stata sostituita dalla *chiesa nuova*. In questo intervento, all'edificio quattrocentesco sono state aggiunte le navate laterali, delimitate da otto colonne in pietra. Il campanile è stato inglobato nella navata laterale sud e sempre sul lato meridionale è stata aggiunta la sagrestia.

L'ultimo intervento nella chiesa di Santa Maria a Pazzalino riguarda infine la nuova sagrestia e il coro attuale, esistente nel 1670, come attestato dalle visite pastorali.

* * *

Al momento della stesura di questa breve presentazione dell'attività svolta dall'Ufficio Beni Culturali negli ultimi dodici mesi, altri due scavi archeologici sono in corso all'interno di chiese.

La prima ricerca riguarda la parrocchiale di **Leontica - dedicata a San Giovanni Battista** - attestata agli inizi del XIII secolo. La totale rimozione del pavimento sta mettendo in luce le fasi costruttive precedenti l'attuale edificio, da riferire al 1778-1784, e una notevole quantità di affreschi di qualità molto alta, databili fra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento.

Il secondo scavo è in corso presso la chiesa di **San Michele ad Arosio**, le cui pareti sono affrescate da dipinti di anonimo trecentesco e da altri di Antonio da Tradate.

Attestato nel 1257, l'edificio conserva ancora oggi la pianta da riferire alla prima metà del XV secolo,

mentre l'alzato è della prima metà del Seicento. La ricerca archeologica - avviata in settembre - ha permesso di riportare alla luce i pavimenti legati alle diverse fasi costruttive (Trecento, Quattrocento e Seicento). Al di sotto del pavimento cementizio del Trecento si sono evidenziati inoltre i resti di almeno due pavimenti più antichi. Uno di questi è relativo ad una chiesa con navata più corta dell'attuale, completata ad ovest da un portico.

Alle diverse fasi costruttive sono legate sepolture di prelati e di laici.

Ricordiamo infine che l'attività di fine 1999 - metà 2000 ha visto anche l'Ufficio impegnato nella pubblicazione dello studio di Fulvia Butti Ronchetti, dedicato alla necropoli romana di Airola-Madrano, e nella collaborazione alla realizzazione della mostra dedicata ai Leponti, in corso presso il Castello visconteo di Locarno.

Bellinzona, 15 settembre 2000

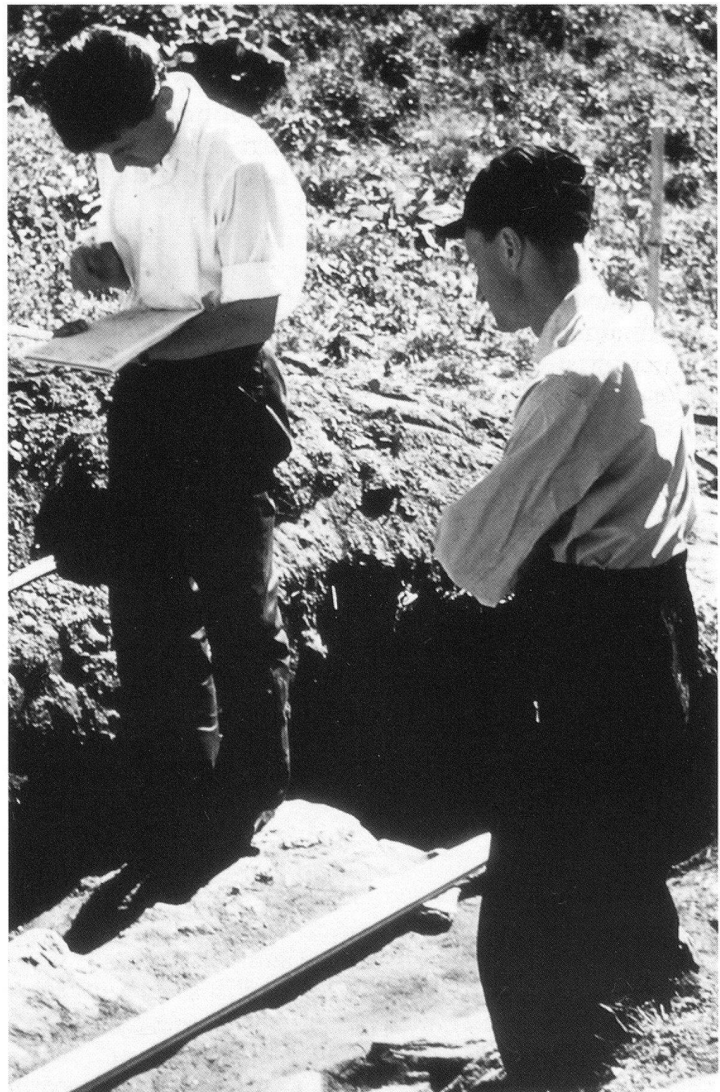
Nuova collana dell'Ufficio Beni Culturali

Materiali dell'Ufficio cantonale dei Beni culturali, questo il titolo della nuova collana che l'ufficio in questione ha ideato per dare un seguito ai *Quaderni d'Informazione*, pubblicati fra 1977 e 1988 dall'allora Ufficio dei monumenti storici, sotto la direzione di Pierangelo Donati.

Il primo volume è dedicato agli studi archeologici e ha come titolo *La necropoli di Airola-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*. Lo studio - affidato a Fulvia Butti Ronchetti - analizza i reperti rinvenuti nelle 15 tombe esplorate a Madrano da Mario Fransioli nel 1957 e da Raimondo Alberti fra 1965 e 1966.

Grazie ai ricchi corredi conservati nelle sepolture ad inumazione, la Butti Ronchetti ha potuto ricostruire alcuni aspetti della vita di una comunità alpina romana, vissuta fra II e III secolo d.C.. Una popolazione dedita all'allevamento del bestiame, allo sfruttamento delle foreste, alla caccia e alla tessitura.

I reperti riportati alla luce hanno mostrato che ad Airola-Madrano viveva una comunità molto conservatrice. In modo particolare il tradizionalismo dei "Madranesi" si è potuto leggere nell'abbigliamento femminile. Le donne infatti indossavano ancora il peplo - nobile abito di origine greca -, che arricchivano con preziose fibule di importazione o di fabbricazione locale. Ricchi anche gli oggetti in bronzo e in ceramica, come attestano la casseruola di Cypius Polybius e la coppa prodotta dal vasaio Cibisus.



Mario Fransioli e don Franco Buffoli al momento del rilevamento di una sepoltura (foto: M. Fransioli)